Anno 72 - N. 274 - L. 15

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Mercoledì 19 novembre 1947 - L. 15

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 - Estero: Anno L. 5600 Sem. L. 2900 Trim. L. 1500. Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28. C.C.P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315. Spedizione in abbonamento postale — Per le copie arretrate, il prezzo è doppio.

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE: LA DOMENICA DEL CORRIERE: Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 305; Estero: 1680, 880, 433. CORRIERE DEI PICCOLI: Italia: Anno L. 863 Semestre L. 443 Trimestre L. 245; Estero: 1485, 765, 395. IL ROMANZO PER TUTTI: Italia: Anno L. 1140 Semestre L. 600 Trimestre L. 330; Estero: 1480, 760, 400. A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino, 28 e in via S. Margherita, 15.

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 325 (part. al lutto L. 500 di diritto fisso ciascuno e L. 600 la riga) - Pubblicità commerciale L. 350 - Finanziarie L. 400 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite, L. 800 la riga - Echi finanziari L. 900 la riga - Tasse in più. Pag. ant. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

DIFESA DELLA DEMOCRAZIA

Il Paese si sente rinfrancato dalle chiare e decise parole che il Presidente del Consiglio ha pronunciate a Napoli. Anche se egli rivolgeva il discorso agli uomini del suo partito, riuniti a congresso, l'on. De Gasperi parlava al Paese: e l'accento che acquistavano le cose dette, il valore che assumevano quei concetti derivavano precisamente da questo: che ci si sentiva dentro il Capo del Governo che s'indirizzava alla Nazione e verso di questa assumeva degli impegni.

Il primo ed essenziale è stato quello di difendere la democrazia, nella Repubblica. Può apparire strano che in un Paese che ha sofferto per oltre vent'anni una dittatura ci sia bisogno, appena due anni dopo la liberazione da quel giogo, che il Capo del Governo ammonisca i cittadini contro le seduzioni della violenza ed il pericolo della tirannia. Appunto per questa singolare necessità è stato particolarmente utile l'avvertimento, indirizzato a comunisti e fusionisti, che essi non si devono attendere che ai disordini di piazza e i preannunci rivoluzionari (anche se Togliatti ha parlato di rivoluzione democratica) facciano disertare al Presidente del Consiglio il posto affidatogli e confermato dalla fiducia del popolo italiano.

Veramente c'è da trasecolare all'idea che certi partiti sembrano avere della democrazia, poichè neppure nelle più arretrate e minuscole Repubbliche del Centro America s'arriva al punto di credere che sia sufficiente lo scatenare delle dimostrazioni violente e assalire sedi di partiti e giornali per reclamare il potere, quando è fallito il tentativo parlamentare di mettere in crisi il Governo. C'è già, in questo ricorso alla violenza, l'implicita confessione di essere una minoranza, la quale ha rinunziato alla conquista del potere per le vie della legalità parlamentare, che sono quelle della democrazia vera. Purtroppo si assiste in Francia ed in Italia allo stesso spettacolo sconfortante: ma oltralpe, dove il ricorso alle agitazioni violente, su pretesti sindacali, è cominciato prima, già si avvertono le istruttive conseguenze della sciagurata tattica, le quali sono fatalmente e dovunque sempre le stesse. Come in natura, anche in politica ogni azione genera una reazione; e il trascendere fuori dai limiti dei diritti naturali o legali porta, ineluttabilmente, in sè la propria condanna. Tra il 1920 e il '22 si ebbe in Italia un saggio di questa stessa politica di agitazioni e violenze che oggi si vorrebbe ricominciare: il risultato fu disastroso per coloro i quali l'avevano posta in opera, ma fu disastroso anche per quanti l'avevano onestamente deplorata, perchè, una volta instaurate, le reazioni, come le rivoluzioni, si concludono in tirannide, ch'è la peggiore e più esiziale forma di Governo per tutti. Oggi noi possiamo scorgere nella vicina Repubblica i primi effetti della violenta azione dei comunisti francesi: nel Parlamento si trovano isolati mentre il Paese si volge, con preoccupante fervore di suffragi, verso l'uomo che promette di ristabilire, sia pure con metodi di non propriamente democratici, l'ordine e l'imperio della legge.

Si direbbe che anche da noi ci si voglia incamminare per la medesima via. Il Comitato centrale del partito comunista ha pubblicato una violenta requisitoria contro il Governo e contro tutte le forze politiche che alla Costituente lo hanno sostenuto, piena di accuse così assurde nel linguaggio e nella sostanza da sembrare l'evidente derivazione del manifesto del *Cominform* di Bialystok. Era forse accaduto nel Paese qualcosa che giustificasse questa presa di posizione? Di nuovo c'era, semmai, un avviamento a risolvere l'angustiante problema degli alti prezzi della vita; e quindi un'attenuazione del pericolo che incombeva sulla lira. Se la lira compra oggi più di quello che comprava lo scorso mese vuol dire che diventano migliori le condizioni dell'esistenza di tanta povera gente: e di un simile risultato tutte le persone in buona fede dovrebbero rallegrarsi. Quando i prezzi ribassano, è certamente meno agevole inscenare delle agitazioni per chiedere aumenti di salari, che si risolvono poi in maggiori costi per tutti e in diminuzione delle esportazioni necessarie al pagamento all'estero di quanto ci occorre in fatto di alimenti e di materie prime per le nostre industrie. Tali agitazioni, anche se trovano il loro fondamento nel bisogno universalmente sentito di una più alta giustizia sociale, non giovano nelle attuali circostanze a ridurre la miseria, la disoccupazione e la svalutazione della moneta. I partiti nazionali debbono saper anteporre agli interessi egoistici propri quelli dell'intero Paese: e se questo, per un felice complesso di circostanze, riesce a cavar la testa fuori dalla palude in cui, in questo spaventoso dopoguerra, tutti stagnano, e vede approssimarsi il salvataggio, quello dovrebbe essere il segnale di una benefica tregua, e non già l'occasione per vibrare al corpo augusto della Patria nuovi colpi e nuovi strazi.

Se questa solidarietà non è sentita da tutti i partiti vuol dire che sono per lo meno fuori luogo le preoccupazioni che taluno manifesta per l'integrità e la sovranità assoluta del Paese. L'amore per la propria terra e la propria gente non si manifesta con nessun nazionalismo d'accatto: ma auspicandole la salvezza prima, poi la riconquista della salute e della forza. L'Italia è oggi una grande malata che s'avvia alla convalescenza. Ha bisogno di tutte le sue energie; ma per lavorare alla propria rinascita, non per scatenare zuffe di guelfi e ghibellini.

DICHIARAZIONI DI DE GASPERI AL RITORNO A ROMA

"Non si può sapere con certezza se un allargamento sarà possibile,,

Roma 18 novembre, notte.

Sull'allargamento del Governo di cui tanto si parla in questi giorni, il P.S.L.I. prende posizione, sostenendo che un rimpasto che, invece di spostare verso sinistra un Governo che si sta sempre più qualificando di destra, finisse per risucchiare a destra i gruppi del centro-sinistra non sarebbe atto a risolvere la presente situazione.

L'iniziativa di Nenni

Una soluzione limitata all'ingresso nel Governo dei repubblicani e dei socialisti autonomisti è, del resto, condannata in partenza dal rapporto di Togliatti a Milano, nel quale egli ha confermato la tesi più volte sostenuta su *l'Unità*.

Un ulteriore passo nell'estensione della base ministeriale potrebbe essere quello della inclusione anche dei socialisti unitari. Quali possibilità vi sono di tradurre questa tesi in realtà concreta? Nel partito socialista si possono identificare, seppure appena delineate, due tendenze: una favorevole alla partecipazione del «socialismo» al Governo, sempre nel presupposto che questo non rechi incrinature al patto di unità d'azione (tendenza che fa capo a Basso) e l'altra di Nenni, secondo cui nulla si può escludere in linea pregiudiziale, ma occorre esaminare quali possibilità concrete offra la situazione. Secondo Nenni, non solo non basta sostituire ai voti dell'estrema destra, sui quali si regge l'attuale Governo, i voti di una frazione repubblicana e secessionista, ma un Governo di tregua deve, per diretta rappresentanza o per delegazione di fiducia, essere rappresentativo dei dodici milioni di repubblicani del 2 giugno, di cui nove sono socialisti e comunisti.

«Ma il discorso di Napoli — ha osservato Nenni — non mi sembra che possa essere interpretato in questo senso». Comunque non sembra probabile che sia De Gasperi a prendere un'iniziativa in direzione anche del P.S.I. se un'indicazione favorevole non parta da questo partito.

E' possibile una delegazione fiduciaria dei comunisti ai socialisti unitari? In realtà non sembra, perchè i comunisti mettono il veto ad una partecipazione isolata del P.S.I., ritenendo che qualsiasi Governo che escluda i comunisti sia fuori della democrazia.

Fallita sul nascere, o quasi, l'offensiva della «tregua» di Nenni, rimangono da esaminare le puntate esplorative che Facchinetti va compiendo presso esponenti politici e personalità indipendenti allo stesso fine della tregua elettorale. La cronaca registra incontri di Facchinetti con Saragat, Giannini e Benedetti: all'invito alla tregua tutti si mostrano sensibili, ma ancora non si parla del modo come tradurla in pratica.

La direzione del P.S.L.I., dopo due giorni di discussioni, ha dato incarico a Saragat di prendere gli eventuali contatti tanto col Governo quanto con i partiti per l'esame della situazione.

Stasera, col diretto delle 20,55, ha fatto ritorno a Roma l'on. De Gasperi. Ad alcuni giornalisti, che gli avevano chiesto precisazioni circa le voci raccolte dai giornali della sera intorno a un imminente rimpasto, egli ha risposto: «Non ne so nulla e sono molto sorpreso dei particolari fantastici pubblicati. Anche la storiella delle tre lettere è una invenzione.

«Chi ha letto il mio discorso di Napoli — ha aggiunto De Gasperi — sa che la democrazia cristiana non ha ambito finora, nè ambisce per l'avvenire, di rimanere isolata nel suo duro compito. Non si può, però, ancora sapere con certezza se un allargamento sarà possibile e se, qualora il tentativo dovesse farsi, esso debba riuscire o fallire, come accadde nell'ultima crisi.

Riunione di ministri tecnici

«Nei prossimi giorni dovrà risultare quali e quante siano, come dissi a Napoli, quelle forze sane che, con lealtà e coerenza interiore, credono di cooperare con la democrazia cristiana per assolvere i compiti che nel discorso stesso vennero da me indicati e precisati come il programma d'azione del Governo per il breve periodo che ancora ci separa dalle elezioni; e solo allora si potrà dire se tale collaborazione assumerà la forma di una partecipazione alla responsabilità di Governo, allargandone le basi, ovvero se sarà limitata ad appoggiarne l'opera. In ogni caso, il presente Governo non verrà meno ai suoi compiti, certo che l'Assemblea, nella sua maggioranza, non gli negherà, nell'interesse del Paese, quella fiducia già confermatagli ripetutamente».

Si sono riuniti questa mattina, al Ministero del Bilancio, sotto la presidenza dell'on. Einaudi, i ministri Del Vecchio, Pella, Togni, Merzagora e Segni, il direttore generale del Tesoro, Bolaffi, il direttore generale della Banca d'Italia, Menichella, ed il segretario del C.I.R. Ferrari Aggradi.

La discussione è stata dedicata all'esame generale e preliminare dei problemi relativi al prezzo politico di alcune materie di importazione, tra cui principalmente il carbone ed i combustibili liquidi. Sono stati esaminati, soprattutto, i riflessi e le ripercussioni che la fissazione dei prezzi di tali prodotti potrebbe avere sul complesso della produzione e dell'economia generale del Paese, ma nessuna deliberazione concreta è stata presa in proposito.

La riunione è stata ripresa nel pomeriggio, con l'intervento anche del direttore generale del Ministero del Commercio estero Laschi, e dell'alto commissario per l'Alimentazione Ronchi.

Sono stati esaminati e discussi gli effetti che possono avere le importazioni dall'estero di olio e zucchero sul prezzo di ammasso dell'olio e sul prezzo dello zucchero stabilito dal C.I.P. E' stata poi proseguita la discussione sugli argomenti trattati nella mattinata, discussione che continuerà nella giornata di domani.

Si apprende intanto che il Comitato interministeriale per la ricostruzione ha discusso la costituzione di un ente destinato a controllare le industrie meccaniche dell'I.R.I., convenendo di costituire la società «Finmeccanica», avente lo scopo di riorganizzare il gruppo delle industrie meccaniche dell'I.R.I. stesso, assumendo e promuovendo ogni provvedimento atto ad ottenere la massima efficienza da ciascuna azienda e dal gruppo nel suo complesso, in un assetto economico e finanziario equilibrato; a coordinare l'attività produttiva delle aziende e a indirizzarne l'attività commerciale, sia sul mercato nazionale sia su quello internazionale.

MARSHALL RESPINGE le accuse russe di imperialismo

Gli Stati Uniti vogliono una Germania federale con un Governo provvisorio centrale

Chicago 18 nov., notte.

Il segretario di Stato americano, George Marshall, alla vigilia della sua partenza per Londra dove prenderà parte alla conferenza dei quattro ministri degli Esteri che si aprirà a Lancaster House il 25 novembre prossimo, ha pronunciato questa sera alla Camera di commercio di Chicago un importante discorso.

Marshall ha esposto chiaramente la tesi del Governo degli Stati Uniti sulla sistemazione della Germania. «L'economia europea — ha affermato testualmente il segretario di Stato — non può essere ricostruita senza che risorga la capacità produttiva della Germania: ma noi dobbiamo badare a che una Germania ricostruita non possa nuovamente costituire una minaccia per l'Europa. A tale proposito — ferma restando la necessità di mantenere il disarmo e la smilitarizzazione della Germania — bisogna in primo luogo risolvere il problema della utilizzazione del grande complesso industriale della Ruhr. Il Governo americano è del parere che le risorse di questo complesso non debbano essere lasciate sotto l'esclusivo controllo di qualsiasi futuro Governo germanico ma debbano essere usate a beneficio della comunità europea.

«Nel prossimo convegno di Londra io insisterò sulla necessità di costituire un Governo provvisorio centrale tedesco in una Germania federativa».

Marshall è quindi passato a trattare argomenti di carattere generale ed ha posto l'accento sulla attuale tensione nei rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

«Stati Uniti e Gran Bretagna lavorano sinceramente per la ricostruzione dell'Europa. Disgraziatamente è ormai manifesto che la terza grande Potenza, che tanto validamente ha contribuito alla comune vittoria, non condivide questa nostra politica».

Dopo aver fatto rilevare come tale differenza di vedute costituisca il motivo principale delle numerose, profonde divergenze attualmente esistenti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, Marshall ha sdegnosamente respinto le accuse di «espansionismo imperialistico» che uomini responsabili sovietici e i partiti comunisti di molti Paesi hanno rivolto e rivolgono agli Stati Uniti che vengono addirittura individuati come «provocatori di una terza guerra mondiale».

«Io desidero sgombrare il terreno dagli ostacoli creati dalla propaganda prima che abbia inizio la conferenza di Londra. Al termine della guerra il popolo degli Stati Uniti si era formato un concetto assai alto dell'esercito e dei capi sovietici. Ma oggi i sentimenti del popolo americano sono completamente cambiati.

«Mi reco a Londra — ha concluso il segretario di Stato — con la mente sgombra di pregiudizi ed avrò come unico scopo quello di trovare una solida base di accordo che possa porre termine alla attuale tragica paralisi e cercherò di affrettare l'avvento di una nuova era di pace».

I problemi del lavoro al congresso democristiano

Un discorso di Taviani: «Non vi può essere vera duratura effettiva libertà senza giustizia sociale» - I consigli di gestione devono nascere da uno spirito di collaborazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli 18 nov., notte.

Il congresso della democrazia cristiana è finito di fatto ieri sera col discorso di De Gasperi. Il programma contemplava ancora una seduta notturna per continuare la discussione sulla politica generale, e gli iscritti erano ancora una cinquantina, ma nessuno ha sentito, ieri sera, la necessità o di ripetere cose già dette o di prospettare indirizzi che potessero apparire in contrasto con quanto era stato accolto con così impetuoso e incontrastato consenso.

Sul terreno della politica generale, nel quale rientra l'azione del Governo, ormai non rimane più che la formulazione finale, cioè la presentazione delle mozioni.

Così stamane la discussione è passata agli argomenti che si riferiscono indirettamente alla piattaforma elettorale del partito. L'anno scorso, alla vigilia della Costituente, l'attuale ministro dell'Istruzione, Gonella, trattò dei principi fondamentali ai quali doveva ispirarsi, secondo il pensiero dei democristiani, il nuovo statuto. Dovendo ora passare da una legge che il partito dichiara «effettivamente democratica e *fondamentalmente* cristiana» alle sue applicazioni concrete, uno dei vice-segretari, l'on. Taviani, ha trattato, stamane, dei problemi del lavoro.

«Non a caso, nè per demagogia — ha detto il relatore — è stato scelto questo tema. Immediato e fondamentale è oggi il problema della libertà. Non può esservi giustizia sociale senza libertà. Ma non possiamo, nè dobbiamo dimenticare che questa affermazione vale anche nel senso inverso. Non vi può essere vera, duratura effettiva libertà senza giustizia sociale». La relazione esamina tutti gli aspetti del formidabile argomento.

Il tema della riforma agraria è apparso ancora adombrato in formule molto generali. Quanto ai consigli di gestione, il punto di vista democristiano è che essi non devono mettere uno di fronte all'altro su basi paritetiche lavoro e capitale, ma nascere da uno spirito di leale collaborazione: «Ciò che si deve ad ogni costo evitare è che il consiglio di gestione, ideato per promuovere la collaborazione all'interno dell'azienda in armonia con le esigenze della produzione, finisca per essere uno strumento di conflitto: in questo caso la crisi industriale che già stiamo attraversando, si accrescerebbe, anche perchè verrebbe meno sul piano internazionale la fiducia nella nostra industria, con l'evidente danno, prima ancora che degli industriali, dei lavoratori». Il partito, ha detto il relatore, sosterrà lo sforzo che la sua corrente sindacale compie perchè i consigli di gestione siano estesi alle grandi aziende che ancora non li hanno; ma nelle elezioni per le liste non si presterà ad essere strumento nè degli interessi di ceti padronali, nè di partiti che perseguono fini che sindacali non sono.

L'altra relazione riguardava i provvedimenti per il Mezzogiorno d'Italia. E' stata svolta dall'on. Petrone di Salerno, e ha confermato che l'ordinamento regionale è stato così tenacemente sostenuto dal partito anche perchè secondo i democristiani esso pone le premesse fondamentali per la soluzione della questione meridionale. La quale è, innanzi tutto, una questione di mezzi, come il relatore stesso ha riconosciuto, passando in rivista ad una ad una le molte e anche troppo note voci del problema a cominciare dalle strade, dalle bonifiche e dalla industrializzazione. Su quest'ultimo punto l'on. Alessi, parlando, ieri, a nome della Sicilia, aveva precisato che non s'intende affatto di sostituirsi o di mettersi in gara con le industrie del Settentrione, ma di sviluppare quei rami di integrazione che possono essere consigliati dalle circostanze e giustificati dall'ambiente. E l'on. Colonnetti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, aprendo la discussione pomeridiana ha fatto sapere che il suo Istituto ha da tempo creato organismi di studio che interessano col progresso della scienza in genere lo sviluppo industriale specifico del Mezzogiorno. Petrone, per conto suo, ha insistito sulla necessità che il problema sia affrontato con visione unitaria.

La discussione sul problema del Mezzogiorno ha richiesto oggi anche la seduta notturna, offrendo, in mezzo ai soliti abusati motivi, anche utili materiali e buoni suggerimenti. Nel pomeriggio essa era stata sospesa per discutere a lungo di un allargamento del consiglio nazionale, che era stato proposto dalla direzione del partito all'ultimo momento. Portata all'assemblea dall'on. Fuschini ed avversata tra gli altri dagli on. Gui e Dossetti, che fanno parte della sinistra, la proposta è stata bocciata dal congresso, nonostante l'intervento a suo favore di Piccioni. Questa sconfitta della vecchia direzione non avrebbe, però, secondo le indiscrezioni di corridoio, significato politico. Indicherebbe solamente che il congresso ritiene che l'attuale consiglio nazionale sia influenzato di romani e che sia bene sostituirne alcuni. Infatti, tutte le liste messe in giro comprendono sempre i maggiori esponenti dell'attuale direzione e si aprono regolarmente col nome di De Gasperi.

Silvio Negro

PSICOSI ANTI-COMUNISTA AL PARLAMENTO FRANCESE

Il ministro dell'Interno chiede la revoca dell'immunità per due deputati accusati di «incitamento alla sommossa» di Marsiglia - Minacciose agitazioni nel Paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 18 novembre, notte.

Si è avuta oggi alla Camera francese, intorno agli avvenimenti di Marsiglia, un'altra seduta di estrema violenza. Il momento più drammatico è stato quello in cui alla tribuna il ministro degli Interni Depreux ha annunciato che è stata chiesta la revoca dell'immunità parlamentare per i deputati comunisti Cristofol e David sotto l'accusa di incitamento alla sommossa. Il Cristofol era sceso da poco dalla tribuna, dove aveva sostenuto di persona la versione comunista degli incidenti.

Tutta la seduta, del resto, è stata un seguito di accuse contro i comunisti lanciate dalle file socialiste, radicali, cattoliche e di estrema destra. L'argomentazione era abbastanza monotona, i fatti erano già in gran parte noti. Si tratta di una sommossa a scopo politico sferrata dai comunisti per sovvertire i risultati delle elezioni amministrative. L'autorità e la polizia sono state deboli e la folla è stata padrona della città per una intera giornata, fatto senza precedenti. Che cosa intende fare il Governo? Quali garanzie dà per l'avvenire?

L'attacco forse più deciso è venuto da un socialista, il deputato marsigliese Defferre. Noi non abbiamo paura dei comunisti — egli ha detto —: avremo tra poco un'occasione in cui misurarci e vedremo chi sarà più coraggioso. Ed ai compagni che lo esortavano a rispondere ad una interrogazione dei comunisti: «Vi prego, lasciatemi dire: ai comunisti non si risponde. Essi non sono francesi».

Riferimenti all'Italia

Depreux stesso ha portato l'attacco più a fondo contro Cristofol che, secondo la sua versione, arringando la folla dopo la conquista del Municipio, l'avrebbe ringraziata della vittoria ottenuta «per avere obbedito alla parola d'ordine». La versione comunista, esposta da Cristofol stesso, è invece che la sommossa è stata spontanea e che la battaglia fra consiglieri è avvenuta perchè un consigliere gollista ha insultato una collega comunista madre di famiglia, dandole della donna pubblica, e perchè il sindaco gollista aveva fatto riempire la sala, al posto del pubblico, da quelli che noi chiameremmo squadristi, con l'incarico di assalire i comunisti al primo pretesto. Sparsasi la voce della bastonatura subita dai comunisti, secondo questa versione, l'indignazione della folla sarebbe esplosa in modo incontenibile. In conclusione, Cristofol ha chiesto anch'egli gravi sanzioni, ma in senso opposto: fra l'altro l'immediata destituzione del sindaco Carlini e del primo e del secondo consigliere e la chiusura dei locali notturni.

Il ministro Depreux, concludendo il dibattito, ha detto tra le ovazioni dell'Assemblea, tolti naturalmente i comunisti, che i fatti di Marsiglia sono parte di un insieme di avvenimenti nazionali e internazionali e devono essere collegati, come in un solo grande concerto, con le sommosse italiane. Il Governo farà il suo dovere contro coloro che mostrano nostalgie fasciste: ma colpirà con altrettanta energia quegli antifascisti che hanno preso dal fascismo lo spirito e i metodi. «In nome del Governo, io grido basta! — egli ha detto. — Tutti gli istigatori saranno colpiti». Egli ha annunciato quindi il provvedimento di cui abbiamo parlato all'inizio.

Abbiamo accennato già più volte alla perfetta inutilità delle sedute attuali della Camera francese, dove la discussione non è più possibile perchè il sentimento predominante, l'anticomunismo, sopraffà ormai ogni differenza di idee. Queste sedute si tramutano in breve in violente dimostrazioni anticomuniste: le ingiurie fanno da accompagnamento a ogni discorso. E' invalsa, ad esempio, l'abitudine di accompagnare i discorsi dei comunisti col grido: Salaud! salaud!

Questa è l'atmosfera in cui si sta trattando la formazione del nuovo Ministero. Le reazioni dei comunisti a questa prospettiva sono anch'esse, com'è naturale, veementi. Su questo Ministero, dopo quanto si è detto, non vi è molto da aggiungere. Da fonte ufficiosa si tende a moderare la fretta di quanti vedono le consultazioni già pressochè concluse. Bisogna prima che i vari uomini si siano accordati su un programma economico preciso se si vuole veramente un Governo «forte e stabile». L'accordo fra gli uomini di punta sarebbe forse più facile: Blum, nonostante l'enorme differenza di idee, non ha già reso nel passato omaggio a Reynaud, chiamandolo il più intelligente dei conservatori? Ma quando si scende ai partiti le carte incominciano a imbrogliarsi tanto che sorgono dei dubbi sulla reale forza e stabilità del Ministero non ancora nato.

La rinunzia di Reynaud

L'uomo più in vista è Blum, ma il partito socialista sembra ancora riluttante a esporre il suo uomo migliore in una combinazione ministeriale che, costretta a rinunziare alla politica economica finora seguita dal Governo, sarebbe, come abbiamo detto ieri, la fine dell'esperienza socialista in Francia.

Ma se il partito socialista da un lato può rinunziare a tenere la direzione degli affari, sia pure in una composizione ministeriale dove Blum avrebbe la testa, i cattolici e i radicali sembrano d'altra parte riluttanti a dare le redini del Governo a un socialista e preferirebbero una soluzione più a destra. Ad ogni modo, un giorno prima o un giorno dopo, un fatto è certo: che il tentativo di un Ministero forte basato sul centro e appoggiato a destra sarà fatto, anche se Reynaud, come si apprende stasera, non vi parteciperà.

Però, come dicevamo, la reazione comunista è veemente. Il concerto delle agitazioni sociali, in seguito alla decisione della Confederazione generale del lavoro di far appello a tutti i lavoratori francesi, va crescendo nuovamente di tono. Marsiglia, dove, sebbene lo sciopero generale non sia stato indetto, quasi tutti i lavoratori sono in sciopero e dove i viveri vengono sbarcati dai militari, è una specie di città morta e occupata militarmente.

Una cronaca di queste agitazioni sarebbe monotona. Le più importanti sono quelle che ormai comprendono quasi tutti i minatori del Nord e che si vanno estendendo fra i metallurgici parigini: la Renault e la Citroen hanno, per esempio, già cessato il lavoro. L'impressione generale è che il progetto sia di aggravare progressivamente le agitazioni fino a scatenare le massime negli ultimi giorni dell'anno.

Altro argomento polemico è l'affare del campo sovietico di Beauregard. La modesta faccenda familiare che ha servito di pretesto alla irruzione poliziesca non poteva giustificare l'impiego di 2000 uomini e 4 carri armati. In realtà il Governo ha preso quel pretesto per finirla una volta per sempre, nell'imminenza di un conflitto dovuto alle agitazioni sociali, con un centro largamente extraterritoriale in cui si nascondeva un possibile focolaio di rivolta; e infatti alle violente proteste del Governo sovietico, Bidault ha risposto semplicemente che dal 1° dicembre in poi il campo sarà posto sotto il solo controllo francese. Questa dichiarazione di Bidault è stata ribadita oggi con una certa energia dallo stesso ministro degli Interni Depreux, il quale ha aggiunto che d'ora in poi il Governo francese non tollererà più queste [illegible] in cui non si rispettano le leggi della Francia. L'episodio, in sè, non avrebbe grande importanza, se non indicasse gli umori del Governo.

Guido Piovene

Un altro conflitto in Puglia fra scioperanti e polizia

Due morti e dieci feriti

Bari 18 nov., notte.

La seconda giornata dello sciopero generale dei contadini in provincia di Bari ha dato luogo a un grave incidente a Corato. Uno squadrone di polizia, intervenuto per demolire i posti di blocco predisposti dagli scioperanti, ha lasciato in diversi luoghi piccoli gruppi di agenti. Uno di questi gruppi è stato affrontato da una massa di scioperanti armati, ma gli agenti non solo li hanno respinti ma hanno anche fermato tre degli aggressori armati di pistola e bombe a mano, accompagnandoli in caserma.

Poco dopo, la caserma è stata presa d'assalto da una massa di scioperanti, che aveva accerchiato l'edificio lanciando bombe a mano e sparando colpi di armi automatiche. Da parte delle forze di polizia è stato risposto al fuoco, anche perchè i dimostranti avevano lanciato latte di benzina contro le porte della caserma, tentando di incendiarla. Il bilancio dell'incidente è stato purtroppo doloroso: si lamentano tra la popolazione civile due morti, un uomo e una donna, e otto feriti, di cui uno grave, mentre tra gli agenti vi sono due feriti.

In serata, la situazione accennava a normalizzarsi. Lievi incidenti si sono avuti nei comuni di Molfetta, Barletta e Ruvo, presto sedati da rinforzi di polizia giunti sul posto. Stamane a Trani una colonna di dimostranti si è recata alla casa del sindaco democristiano avv. Maffuccino, e ha preteso che egli scendesse fra i contadini in sciopero. Il sindaco ha tentato, dal balcone, di calmare la folla, ma senza esito; allora è stato costretto a seguire il corteo in piazza, dove ha parlato ai dimostranti, esortandoli alla calma e alla compostezza. Ma l'invito è stato male accolto e contro di lui è cominciata una fitta sassaiola, per cui ha dovuto intervenire la forza pubblica a disperdere gli scioperanti e proteggere il sindaco che ha dovuto riparare in un vicino edificio.

Da Taranto si apprende che il prefetto ha emanato una ordinanza, con la quale vieta ogni forma di assembramento e ogni riunione che non sia stata precedentemente autorizzata. L'ordinanza è stata male interpretata dagli scioperanti: un corteo si è recato davanti alla Prefettura e ha protestato vivacemente contro il prefetto.

A Lecce sono fallite le trattative per un'amichevole composizione e lo sciopero continua. Frattanto, il partito repubblicano italiano ha diramato un comunicato di protesta contro il sindacalismo politico, affermando che la lotta sindacale deve valere per la difesa dei lavoratori e non per un'agitazione [illegible] che, nelle attuali condizioni del Paese, pregiudica proprio gli interessi degli organizzati e lascia presumere un'effettiva, interessata conquista di fatto del potere politico».

Un delitto — presumibilmente a sfondo politico — è stato consumato ieri notte nel comune di Zeme, presso la cascina Biella (Pavia), dove il profugo giuliano Silvestro Zuppini di Antonio, di 33 anni, nato a Fiaino (Pola) ed ora residente a Olevano, è stato ucciso da ignoti con un colpo di pistola. Lo Zuppini era iscritto al fronte dell'U. Q. e al partito monarchico.

A Varese, maestranze di alcuni stabilimenti industriali, giunte nel pomeriggio di ieri su tre autocarri, hanno fatto improvvisa irruzione nel palazzo della Prefettura, donde venivano, subito dopo, allontanate da nuclei di polizia, che trovavano lo studio del prefetto invaso dai dimostranti. Quindi gli attivisti si recavano negli uffici dell'Unione industriali e si davano a compiere devastazioni, distruggendo mobilio e incartamenti.

Nel Basso Polesine, dov'è in corso lo sciopero generale dei lavoratori della terra, dei metano, delle fornaci e di ogni altra attività, forze dell'ordine inviate a Volta Grimana per impedire il blocco di alcune strade hanno avuto scontri con la folla. Uno dei dimostranti, ferito da una bastonata, è stato ricoverato all'ospedale di Adria.

In tutta la Sardegna si è avuto ieri uno sciopero generale di protesta, promosso dai partiti di sinistra, delle organizzazioni sindacali.

L'ex-on. Misuri accusa Bastianini

d'avere organizzato la sua aggressione

Roma 18 novembre, notte.

Alfredo Misuri, che il 23 maggio 1923, dopo aver pronunciato un discorso alla Camera, fu bastonato ferocemente da un gruppo di squadristi, ha deposto oggi al processo contro il fascista Giuseppe Bastianini. «Fu l'ex gerarca di Perugia — ha detto il teste — a organizzare l'aggressione, come fu lui a brigare in seguito perchè le banche non mi concedessero più fidi per la mia azienda». All'inizio dell'udienza Misuri si era costituito parte civile contro Bastianini, facendo rilevare che i suoi avversari erano a conoscenza precedentemente di quanto egli avrebbe detto alla Camera contro il Governo fascista.

Stasera prova generale nell'abbazia di Westminster

L'appannaggio per lo sposo sarà pagato dal re

Londra 18 novembre, notte.

Quanti si aspettavano una battaglia alla Camera per l'eventuale richiesta sovrana d'una lista civile in favore del comandante Mountbatten sono rimasti oggi amaramente delusi perchè nel suo messaggio ai Comuni, presentato a nome del re dal Cancelliere dello Scacchiere sir Stafford Cripps e letto dal presidente dell'Assemblea, il sovrano, «desideroso di non imporre oneri al popolo in un'ora in cui esso deve far fronte a gravi difficoltà economiche», suggeriva che la somma venga assegnata «sui risparmi della lista civile durante gli anni di guerra». In altri termini re Giorgio VI contribuirà del suo ad accrescere l'emolumento votato dalla Camera dei Comuni ad Elisabetta maggiorenne nella misura di 15.000 sterline annue ed a stabilire un congruo appannaggio per il comandante Mountbatten. La proposta è stata accolta da applausi unanimi e il vice-Presidente del Consiglio on. Herbert Morrison ha subito suggerito che nella seduta di domani si proceda alla nomina di una commissione speciale costituita al massimo di 15 deputati, scelti proporzionalmente alla rappresentanza parlamentare dei due partiti, commissione incaricata di riferire speditamente sulle modalità e l'ammontare della assegnazione. La regina Vittoria chiese a suo tempo per il principe consorte una pensione annua di 50.000 sterline che il Parlamento ridusse a 30. Il marito di Elisabetta dovrà certo accontentarsi di meno, anche se nel frattempo il comandante Filippo Mountbatten sarà divenuto (il conferimento del titolo nobiliare si crede verrà annunciato ancora prima delle nozze in Westminster giovedì mattina) sua grazia il duca di Edimburgo, ovvero sua grazia il duca di Clarence: predicati feudali che sono l'uno e l'altro appannaggio della famiglia reale e sono entrambi attualmente vacanti.

Domani sera i fidanzati, le sei damigelle d'onore capeggiate dalla principessa Margaret e il compare d'anello marchese di Milford Haven, primo cugino dello sposo, si recheranno all'abbazia di Westminster per una specie di prova generale della cerimonia, mentre la folla accorrerà plaudente ad ammirare la reggia di Buckingham, illuminata a giorno per l'occasione, la prima volta dal giorno della vittoria in Europa.

Oggi fiocchi di neve cadevano sulle finestre di palazzo Buckingham, mentre la principessa Elisabetta stava iniziando un'altra intensissima giornata, dopo aver danzato fino alle prime ore del mattino al ballo privato che re Giorgio, la regina ed Elisabetta avevano dato in onore delle altezze reali invitate a Londra per presenziare alle auguste nozze. A 48 ore di distanza dal matrimonio i meteorologi predicono un abbassamento di temperatura e raffiche di neve per il giorno nuziale.

P. T.

40 morti in un incendio nella Nuova Zelanda

Christchurch (Nuova Zelanda) 18 novembre, notte.

Il grande magazzino di tessuti e mercerie Ballantyne e C. è stato distrutto da un incendio scoppiato verso le cinque del pomeriggio proprio quando l'emporio era maggiormente affollato di clienti. I pompieri sono accorsi immediatamente sul luogo del disastro, ma i loro sforzi sono valsi soltanto a circoscrivere le fiamme che sono state domate dopo due ore di drammatiche fatiche. L'edificio, che era alto cinque piani e costruito in gran parte in legno è completamente crollato seppellendo numerose vittime sotto le macerie.

Sino ad ora sono stati recuperati 28 cadaveri pressochè irriconoscibili, ma il numero delle vittime, in base ai primi calcoli, sembra ammonti ad oltre quaranta.

L'ACCUSA PRIVATA A FROSINONE

Il quieto aspetto della salma prova che la Cappa fu uccisa

Frosinone 18 nov., notte.

«La vita umana è fatta di fango e di sangue — ha sentenziato l'avvocato Adelmo Niccolai, al termine della seconda parte dell'arringa — ma poche volte si è veduto un esempio di cinismo come quello offerto dall'imputato di questo processo».

Parlando della Cappa, Niccolai ha detto ai giudici di notare che la difesa di Graziosi ha fatto tutto il possibile, perchè la moglie dell'imputato apparisse una anormale, una viziosa, una cinica. Come possono andar d'accordo queste qualità con la sensibilità al rimorso che avrebbe condotto la donna al suicidio?

Dopo aver messo a fuoco la «triplice battaglia» del vestito indossato dal Graziosi per la gita a Fiuggi, della sua cravatta e della camicia dai bottoni di falso platino», il privato accusatore ha affrontato il più sostanzioso argomento della giornata. «Ricordate, prima di emettere la sentenza, la fotografia del cadavere della Cappa, riguardatela in camera di consiglio, vi si vede una donna in atteggiamento abbandonato e impudico, come può essere colei che viene colta dalla morte nella quiete del sonno. Basta quell'immagine ad inchiodare il maestro Graziosi alla sua colpa».

NOTIZIE BREVI

Aiuti a Trieste per un massimo di 6 milioni di dollari sono stati decisi su proposta degli Stati Uniti, dalla commissione dell'O.N.U. per il bilancio.

L'avv. Edgardo Longoni è stato assolto con formula piena dalla Corte di appello di Roma alla quale aveva ricorso contro la condanna inflittagli dal Tribunale per le note vicende riguardanti il giornale «Ricostruzione».

Una vasta epurazione, promossa da Anna Pauker, è in corso tra il personale del Ministero degli Esteri romeno. Finora sono stati esonerati dal servizio 165 funzionari.

Il colera in Egitto continua a diminuire. Nelle ultime ventiquattro ore sono stati segnalati soltanto 28 morti e 28 casi nuovi.

PIU' FEROCI DELLA CIANCIULLI LE DUE STREGHE DI VALENZANI

Madre e figlia uccidevano con l'arsenico: fra le vittime i mariti e una suocera

Casale Monf. 18 nov., notte.

Le «streghe» (come sono state soprannominate le avvelenatrici di Valenzani) compariranno giovedì mattina davanti alla nostra Corte d'assise.

A differenza di quanto accadeva nel sinistro orto di via Salaria, le «streghe» non occultavano i cadaveri, ma di solito li spedivano regolarmente al cimitero con ordinari funerali, senza che alcuno sospettasse la morte avvenuta per venefizio.

Si può aggiungere che, tanto criminale, feroce, esecrata contro i loro stessi parenti, supera quella — tristemente famosa — di Leonarda Cianciulli.

Si tratta di donne d'aspetto [illegible], inoffensive all'aspetto. Esse sono la cinquantenne Carmelina Galliano e la figlia di lei, Maria Perenno, di 28 anni, ambedue abitanti sulla strada Asti-Alessandria. La loro casa, di recente costruzione, sorge isolata ai piedi di una collina; l'erba cresce alta nel cortile deserto, dove il pozzo fatale è stato, da tempo, ricoperto di terra.

«Erano... due brave donne — dicono le compaesane — ma la loro bontà stava per spopolare mezzo paese».

Un negozio di Valenzani aveva venduto alle due donne molto zucchero. «Serve per fare la marmellata», diceva la figlia quando si recava nel negozio. Lo zucchero servì per una marmellata [illegible] con l'arsenico che provocò la morte di quattro persone, oltre due se la cavarono.

La prima vittima, nel novembre 1945, fu l'innocuo Galliano, marito dell'una e padre dell'altra, delle due avvelenatrici: la sua scomparsa avvenne in seguito a una graduale somministrazione del veleno dolcificato, che blandiva la sua naturale ghiottoneria. Poi fu la volta del genero, marito della Maria Perenno, ma poichè le sue crisi violente nel letto disturbavano le colpevoli fu abbattuto a colpi di bastone e gettato nel pozzo, dove i carabinieri ne ricuperavano il cadavere. Si parlò di suicidio.

Successivamente, le funeste Galliano attirarono in casa due vicine, Adele e Maria Canzatuti, la cui tendenza a una curiosità ciarliera costituiva un pericolo. Ma le due vittime designate sfuggirono alla morte; e l'esame clinico rivelò, nelle escrezioni, la presenza dell'arsenico.

Subito scoperta, aggiunta alla fitta rete di sospetti e di accuse che da tempo avvolgevano le avvelenatrici, diede luogo a indagini. Venivano così accertato, con l'esumazione di alcune salme, il delitto di venefizio continuato.

Dissepolti i resti di Ortensia Ferrero suocera di Maria Perenno, risultò che anch'essa era morta per ingestione di zucchero arsenicato; e pare inoltre che le mortifere pratiche delle due «streghe» abbiano soppresso Carlo Perenno, il primo marito della figlia, deceduto cinque anni or sono di una rapida e strana malattia.